

→ **Una storia precoce** dalla laurea ai maggiori incarichi nelle Istituzioni. Da Moro a Gladio, anni difficili
→ **L'irritante vocazione** a svelare segreti che non avrebbe mai svelato. Fino alle ultime picconate

Addio a Cossiga, una vita nei misteri della politica

Il presidente emerito ricoverato dal 9 agosto in terapia intensiva al Gemelli è morto ieri alle 13.18, dopo che l'infezione polmonare si era aggravata in nottata. Ha attraversato tutte le stagioni politiche.

ORESTE PIVETTA

MILANO

Francesco Cossiga è morto ed aveva soltanto ottantadue anni, pochi se si fa riferimento alla longevità conquistata ai nostri tempi. Ma ci appariva vecchissimo, come capita a chi è precoce in tutto, nelle piccole e grandi cose, dalla laurea (a neppure vent'anni in giurisprudenza) alla presidenza della Repubblica (il più giovane presidente, ad appena 57 anni). Come definirlo? Un fenomeno, se nella parola non vi fosse il rischio di un'ombra di volgarità e di derisione, un fenomeno tra i tanti della lunga scuola democristiana, scuola insuperabile di politica e di resistenza, di resistenza nella politica, dalla prima Repubblica al crollo del muro di Berlino, da Tangentopoli al presunto bipolarismo e all'era berlusconiana. Come ricordarlo? Per la «K» di Cossiga negli anni del movimento, la lunga coda del nostro Sessantotto, per le picconate dell'età matura, per Gladio, per i voti a favore di Berlusconi, per i voti a D'Alema o a Prodi? Credo che qualsiasi lettore di mezza età, lo ricorderà come il ministro che si ritrovò a vivere da ministro degli interni la prigionia e la morte di Aldo Moro. Credo che a Francesco Cossiga sia capitata allora, nel lontanissimo 1978, la più crudele delle responsabilità, nel paradosso di una evidente irresponsabilità per una soluzione resa impossibile per i troppi vincoli, per le troppe reticenze, per l'eccesso di contrasti politici, per la stessa fallimentare, irrazionale, folle politica

dei terroristi rapitori. Lui di suo mise in piedi un paio di commissioni di crisi, zeppe di presunti esperti, in una delle quali pare si sia ritrovato pure Licio Gelli, sotto falso nome. All'indomani del ritrovamento del cadavere di Aldo Moro, nel bagagliaio della Renault, posteggiata dietro Botteghe oscure, la sede del Pci, Cossiga si dimise dall'incarico: molti ricordano il suo viso pallido, scavato, sconfitto: i segni del suo tormento fisico-psichico non lo avrebbero mai lasciato. Come confessò a Paolo Guzzanti: «Se ho i capelli bianchi e le macchie sulla pelle è per questo. Perché mentre lasciavamo uccidere Moro, me ne rendevo conto. Perché la nostra sofferenza era in sintonia con quella di Moro».

Così, se si dovesse giudicare Cossiga, ministro degli Interni, a partire da quei giorni di primavera, sarebbe temeraria qualsiasi conclusione, tut-

La Dc

La scuola democristiana di politica e resistenza, e resistenza nella politica

Il governo

Si dimise dagli Interni dopo l'omicidio di Moro. Era stanco, sconfitto

ti del resto schiacciati tra la ragione politica e i sentimenti di una umanità comune, qualcuno trascinato da impulsi e da argomenti, che lasciarono intuire un interesse personale o di partito, mentre il Parlamento votava la fiducia al governo Andreotti, governo democristiano con il sostegno per la prima volta in Italia del Partito comunista, il partito di Berlinguer, con Forlani agli Esteri, Bonifacio alla Giustizia, Ruffini alla difesa e, naturalmente, Cossiga ancora agli Interni.

PICCONATORE

Dopo la morte di Moro, dopo la tragedia e dopo le dimissioni, Cossiga non resterà lontano dalla politica. Tornerà come presidente del Consiglio e poi, presto, come presidente del Senato e infine come Presidente della Repubblica, dal 1985 al 1992. Arrivò al Quirinale il 24 giugno 1985, con la maggioranza necessaria (752 voti su 977 votanti) al primo colpo, passando prima dagli uffici del Capo di Stato Maggiore della Marina, per essere autorizzato a assumere l'incarico pubblico, come vuole la prassi militare, essendo lui allora capitano di fregata, dopo essere stato capitano di corvetta. Rispettoso, sorprendente nell'ossequio alla norma, pur nell'abito ormai di Capo dello Stato. Capo dello Stato che fu severo, rigoroso nei primi anni, attento al rispetto della Costituzione, intemperante, rumoroso, onnipresente alla fine del mandato quando colpì tutti con le sue esternazioni, una sequenza clamorosa, spiegabile – sostengono alcuni – solo con il ricorso alla psichiatria, minacciando colpi di stato, lasciando intuire segreti inconfessabili, aizzando carabinieri ed esercito, «picconando» e offendendo magistrati (Rosario Livatino, assassinato dalla mafia, bollato come «il giudice ragazzino»), assolvendo la massoneria, con la vocazione a svelare qualcosa che non avrebbe mai svelato. Sportivamente: a chi gli dava del pazzo neppure rispondeva, e non s'offendeva. Negli anni, da presidente a presidente emerito e senatore a vita, dentro e fuori la politica, dopo il crollo del muro di Berlino e gli sconquassi italiani, scomparsa la sua Dc, mantenne fede al personaggio che s'era andato ritagliando alla fine anticipata (per sue dimissioni, il 28 aprile 1992, annunciandole in televisione il 25 Aprile, anniversario della Liberazione: poi venne Scalfaro) della sua presidenza. Fino all'ultimo: clamoroso nelle sue dichiarazioni e/o rivelazioni, pronto a scandaliz-

zare, a sorprendere, a irritare.

KOSSIGA

Anche se ormai, con lui, tutto poteva appartenere al teatrino del già visto. Come due anni fa, quando, in una intervista al Quotidiano Nazionale, propose al ministro Maroni la sua soluzione per contenere il dissenso universitario nei confronti della legge di riforma: evitare di chiamare la polizia, infiltrare tra gli studenti agenti provocatori, e solo allora, dopo i prevedibili disordini, intervenire: allora

Lui e i giudici

Sprezzante, anche offensivo: lui disse «...il giudice ragazzino»

Lui e la piazza

«Infiltratevi fra gli studenti, provocate caos e poi manganellate»

«le forze dell'ordine – raccomandò Cossiga - non dovrebbero avere pietà e dovrebbero mandarli tutti in ospedale». Qualche cosa del genere lo si era già visto e se non proprio visto intuito o sospettato. Qualche cosa del genere era accaduto quando venne uccisa Georgiana Masi, nel maggio del 1977, in un modo che non fu mai chiarito, ma quando era chiaro che agenti in borghese e armati s'erano mescolati agli studenti. Proprio allora ministro degli Interni era Cossiga. Ed era ministro degli Interni anche poche settimane prima, quando durante durissimi scontri tra studenti e forze dell'ordine nella zona universitaria di Bologna, venne ucciso il militante di Lotta Continua Pierfrancesco Lorusso: per metter pace, Cossiga mandò i blindati all'Università. Così divenne Cossiga con la kappa e con la doppia esse delle SS naziste.

Era nato a Sassari il 26 luglio